

# La Voce

DI SANBUCA

Anno XIV — Maggio 1971 - N. 115

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

**La Repubblica ha 25 anni**

## » Resistenza e resa«

Questo titolo non l'ho inventato io. E' stato battezzato così il bagaglio di scritti lasciati da Dietrich Bonhoeffer, giustiziato il 9 aprile 1945 dai nazisti nel campo di eliminazione di Flossenbürg.

Bonhoeffer era un pastore e teologo protestante, divenuto martire della libertà nella semplicità e nel coraggio di tutta una vita. Era nato nel 1906 "Resistenza o resa" raccoglie lettere e pagine di diario, scritte dal e nel campo di concentramento, dal '43 al '45.

Più che l'attività e l'opera a noi interessa il messaggio che ci viene attraverso il titolo significativo di quanto egli scrisse.

Quando si parla di resistenza il pensiero corre subito ad un motivo storico, per noi italiani ben circostanziato, nel quale sono state decise le sorti della libertà e della democrazia, o alla vasta tematica in cui sono implicati i popoli oppressi dalla dittatura, dalla miseria, dal bisogno e dalla fame, e i loro tenaci sforzi per liberarsene.

Quando invece si parla di "resa" si ha subito l'idea della capitolazione del crollo, della disfatta.

In certo qual senso i due termini stanno in antitesi.

Nel pensiero bonhoefferiano si coglie — nelle pagine in cui viene scandagliato l'atteggiamento dell'uomo di fronte alle scelte più decisive — un'amarezza profonda determinata dalla considerazione della posizione antitetica dello uomo tra il "resistere" e il "capitolare".

Perché « Bonhoeffer apparteneva agli uomini forti, che credono nei valori della vita ».

La sua resistenza al nazismo, all'antilibertà, all'oppressione fisica morale spirituale, come venne praticata dal '30 al '45 in Germania, fu resistenza al "male"; e non solo in quanto oggettivo nelle istituzioni (nazismo), nell'ideologia (superuomo pangermanico) nei sistemi (campi di eliminazione) etc... ma in quanto radicato anche nell'uomo.

In sostanza la "resistenza" può divenire "capitolazione" se il male, che vogliamo sradicare dagli altri, o dal contesto della società, nel momento critico ed infelice che attraversa, diventa il nostro male.

Il rischio — come si vede — è grave; perché il concetto stesso di resistenza è aleatorio ma non equivoco: resistere non significa "restare ancora" (stare fermi e contro qualcuno passivamente), come "resistenza" non significa "intolleranza".

Il valore della Resistenza (con la R maiuscola) è un valore vitale e non concettuale: un valore, cioè, che deve servire a qualcosa nella vita civica, politica e pratica della società italiana.

Ma c'è di più: gli uomini liberi, democratici, benpensanti non potranno mai concepire la Resistenza in senso esclusivamente relativistico,

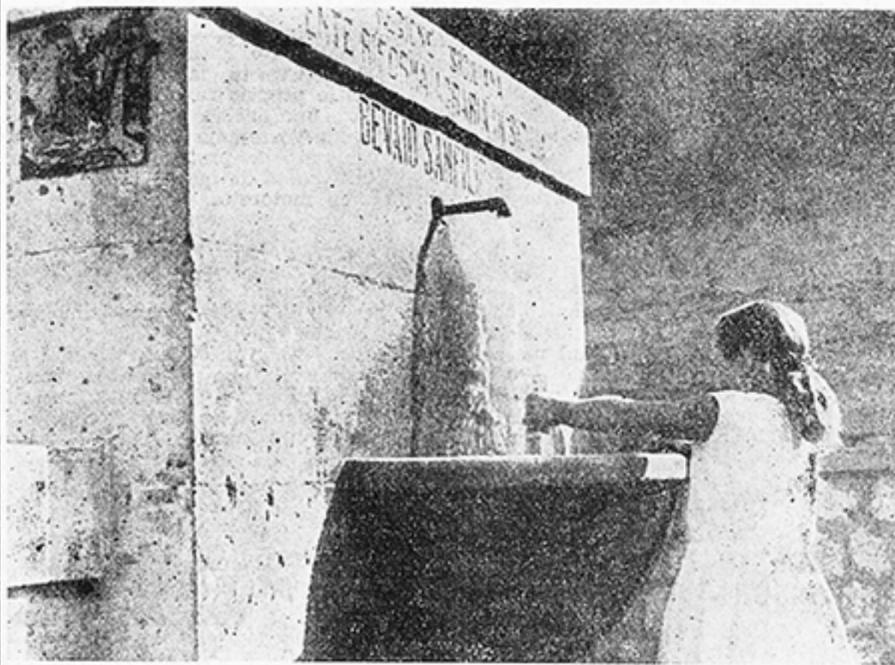
ALFONSO DI GIOVANNA

SEGUE A PAGINA 8

Se lo chiedono gli adragnini della zona alta

## Avremo tutti l'acqua in Adragna?

Il problema, sempre attuale, è divenuto scottante da qualche anno a questa parte - Il fatto che molte fontanelle fossero state costruite in punti sospetti di favoritismo hanno scatenato, un paio di anni fa, una sorda protesta che viene alimentata all'approssimarsi dell'estate - Appena eletta, l'attuale amministrazione attiva, promise di affrontare il problema; ma sembra sia stato, ora, ibernato per sopravvenute preoccupazioni - Castagnola, Pomo, Manera, tre sorgenti non utilizzate.



Sambuca, maggio

Con l'appressarsi della stagione calda e del clou della villeggiatura, per gli Adragnini della zona alta di Adragna, ritorna vivo il problema dell'acqua con esigenze, di anno in anno, sempre maggiori.

Da un quinquennio a questa parte da Cicala al Serro, nell'intera fascia orizzontale di Adragna, sono state costruite dal Comune, sfruttando piccole sorgenti locali, una mezza dozzina di fontanelle. Ottima l'idea di creare — in attesa di una soluzione definitiva del problema — questi punti di smistamento dell'acqua; ma, ovviamente, essendo i villini sparsi per tutta la zona, a breve e a lunga distanza gli uni dagli altri, per ogni fontanella costruita sono sorte sorde malignità. « Perché costruirla al limite del fondo di tal dei tali e non vicino a me? — Perché all'angolo del villino dell'imprenditore Tizio e non in un posto più strategico per la pubblica utilità? Perché nel fondo dell'assessore Filano e non a due passi di casa nostra? »

Non si può certamente accontentare tutti, ma da molti è stato sottolineato che — vedi caso! — le fontanelle erano state installate in punti sospetti e di favoritismo. E qui saltavano nomi e cognomi, mansioni e meriti di personaggi titolari di fondi che avevano avuto l'eccezionale fortuna della pipì (fontanella), fatta a due passi.

L'attuale amministrazione, nel suo programma, un anno fa, parlò di soluzione del problema idrico adragnino. A tal proposito si parlò di disponibilità delle sorgenti Pomo, Castagnola e Manera. Ma oggi il problema sembra essere stato accantonato, se già l'amministrazione comunale è impegnata a far sorgere ancora, qua e là, fontanelle di emergenza.

Siamo pienamente d'accordo che ciò è utilissimo e lo devole in attesa di definitiva soluzione.

Ma, a scanso di altre maldicenze, non sarebbe più lo devole affrontare il problema in tutta la sua estensione e risolverlo?

GIROLAMO FERRARO

SEGUE A PAGINA 8

Ennesimo viaggio a Roma dei Sindaci della Valle del Belice

## Ancora promesse

Giorno 24 maggio i Sindaci della Valle del Belice, Consiglieri Comunali e Presidenti dei Comitati Cittadini si sono recati a Roma per sollecitare ai rappresentanti del Governo l'approvazione di un decreto legge per provvidenze in favore dei terremotati siciliani. - Il Ministro Lauricella si è impegnato pubblicamente di portare in Consiglio dei Ministri le proposte di legge.

In particolare: 1) La proroga fino al 31-12-1973 del funzionamento dello Ispettorato per le Zone terremotate;

2) proroga dell'esenzione dei tributi erariali, provinciali e comunali fino al 31-12-1972 per i Comuni dichiarati da trasferire totalmente o parzialmente;

3) finanziamento dell'articolo 42 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, che prevede contributi a favore

dei bilanci comunali pari al mutuo approvato per lo anno 1967.

Il nostro Comune è stato rappresentato dall'Assessore Maggio Vito, dal Consigliere D.C. Maggio Agostino e dal segretario della sezione P.S.I. Marino Francesco.

L'assessore Maggio, di ritorno da Roma, ci ha detto: «Durante i quattro giorni di permanenza a Roma abbiamo avuto nu-

merosi incontri con parlamentari e rappresentanti del Governo. Abbiamo esposto le gravissime inadempienze del Governo per quanto riguarda la ricostruzione e lo sviluppo economico-sociale della Valle del Belice. E' stata ribadita l'assoluta necessità della proroga del funzio-

ADIGI

# SAMBUCA PAESE

In tema di scambi di esperienze

## Incontro con il Sindaco di Sesto Fiorentino

Giorni fa, ha avuto luogo, nella sala consiliare, un incontro di lavoro tra il Sindaco Conti di Sesto Fiorentino ed Amministratori e cittadini del nostro Comune.

Dopo una breve introduzione del Sindaco Montalbano che ha dato il benvenuto all'ospite ed espo-

sto l'attività dell'Amministrazione comunale ed i problemi di Sambuca, ha preso la parola il Sindaco di Sesto Fiorentino il quale ha illustrato la realtà del suo Comune.

Ha posto, in particolare, l'accento su questi importanti problemi: Piano regolatore, verde pubblico,

difesa del paesaggio, assistenza all'infanzia (asili nido e scuola materna), municipalizzazione del gas. E' stata una esposizione che ha messo in evidenza le scelte democratiche e popolari di una Amministrazione che fa gli interessi degli operai e dei lavoratori.

Hanno posto delle domande alcuni cittadini sui problemi del piano regolatore, della finanza comunale e della Scuola per l'infanzia.

In conclusione è balzata evidentissima la diversità di ambiente economico-sociale tra i due Comuni: a Sesto Fiorentino gli amministratori lavorano per affrontare e risolvere i problemi di una società fortemente industrializzata ed avanzata; a Sambuca, e nella Sicilia in genere, nel procurare l'elemento indispensabile per un vivere civile: il lavoro.

Il Sindaco Conti e la signora hanno avuto parole di elogio per Sambuca vista nella realtà della Sicilia ed hanno accettato la proposta di uno scambio di esperienze fra le due Amministrazioni.

## Giochi della gioventù:

### si affermano i ragazzi della Media

Come è ormai consuetudine si svolgono da qualche anno a questa parte nello spiazzale dell'ex stazione ferroviaria i giochi della gioventù.

Anche quest'anno le gare organizzate dalla scuola media «Viscosi» e dal magistrale «Navarro» con la collaborazione del comune ha visto la partecipazione di numerosi studenti.

Come al solito si sono affermati i ragazzi della media che alla lunga hanno nettamente dominato sui colleghi del magistrale dimostratisi scarsamente preparati. C'è da notare però che l'istituto magistrale ha in un certo senso snobbato la manifestazione.

Ecco comunque la «tabella» dei risultati:

#### CATEGORIA ALLIEVI:

80 m. M. 1) Montalbano; 2) Lo Cicero.  
80 m. F.: 1) Sciacchitano; 2) Cipolla.  
Salto: 1) Caloroso; 2) ex aequo Tabone, Arbisi.  
Salto F.: 1) Oddo; 2) ex aequo Cannova e Maggino.  
Salto lungo: 1) Guzzardo; 2) Montalbano.  
Peso: 1) Armato; 2) Verde.

#### CATEGORIA JUNIORES

Salto in alto: 1) Palmeri:

### In memoria di Gino Salvato



Solo ora siamo in grado di pubblicare, sebbene con ritardo, la foto di Gino Salvato recentemente scomparso. La circostanza ci offre ancora l'occasione per porgere le nostre condoglianze alla vedova e ai congiunti tutti.

2) Curti.  
Corsa 80 m.: 1) Vernaci; 2) Varvaro.  
Peso: 1) Napoli; 2) Verano.  
Le coppe sono state as-

segnate alla scuola media per la maggior parte. Una è andata al comune come organizzatore e un'altra al magistrale per la Palla a volo.

ENZO DI PRIMA

## ALLEGRIA, ALLEGRIA (!?)

Va bene che la gioventù ama essere chiososa, d'accordo che le scuole sono ormai chiuse e siete padroni del tempo, che le lunghe serate tiepide e l'aria olezzante di mille odori di erbe inebriano ed invitano a pazzie corse, ma le nostre povere orecchie esigono pure un po' di rispetto!

Quando i nervi saltano in aria per

il rombante passaggio di una motoretta si riesce a capire anche quel tale che, esasperato, ha adoperato, purtroppo funestamente, la pistola per fare valere le proprie ragioni.

Noi siamo ancora padroni dei nostri nervi ma vorremmo che le autorità intervenissero a proteggere la nostra sete di quiete da queste tarme di centauri in motoretta.

## MOSCHE A MAI FINIRE

In paese ci deve essere qualcuno che, mosso da un amore improntato al serafico poverello d'Assisi, chiama sovrane anche le mosche per cui mai oserebbe pensare di loro che, in fondo, sono insetti fastidiosi e veicoli di lordura, e tanto meno si lascia sfiorare

dal pensiero di una disinfestazione per eliminarle.

Ma noi siamo di tutt'altro avviso per cui vorremmo poter lasciare, con il ritorno della bella stagione, porte e finestre spalancate senza il timore di una loro invasione.

## IERI - OGGI - DOMANI

### LAVORI RIMBOSCHIMENTO

Com'è noto 25 milioni di fondi raccolti dalla RAI-TV ed assegnati a questo Comune sono stati impiegati per l'acquisto di 120 ettari di terreno in contrada Corvo ed indi ceduti all'Amministrazione Forestale per rimboschirli.

L'impiego di tali fondi si sta dimostrando molto opportuno ed oculato.

Infatti circa 200 braccianti agricoli trovano da circa 3 mesi continuo lavoro e ne avranno assicurato per diversi anni.

### TRASFERIMENTO PARZIALE

Fervono i lavori per la realizzazione del trasferimento parziale del centro urbano in contrada Conserva, ad opera dell'Impresa Maniglia di Palermo.

I braccianti edili, i manovali, i muratori ed i camionisti, guidati dalla locale C.G.I.L., hanno rivendicato con scioperi e manifestazioni la priorità dell'impiego della manodopera locale. A quanto ci ri-

sulta l'impresa ha dovuto cedere alle giuste rivendicazioni dei lavoratori.

### RETE IDRICA

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha concesso al nostro Comune un finanziamento di L. 200 milioni per la costruzione della rete idrica.

### LAVORI PUBBLICI

Giorno 15 giugno 1971 sarà espletata la licitazione privata per l'appalto dei lavori di pavimentazione delle Vie Roma, Panettieri, Mulè e cortile Ferrante per l'importo di L. 23 milioni circa.

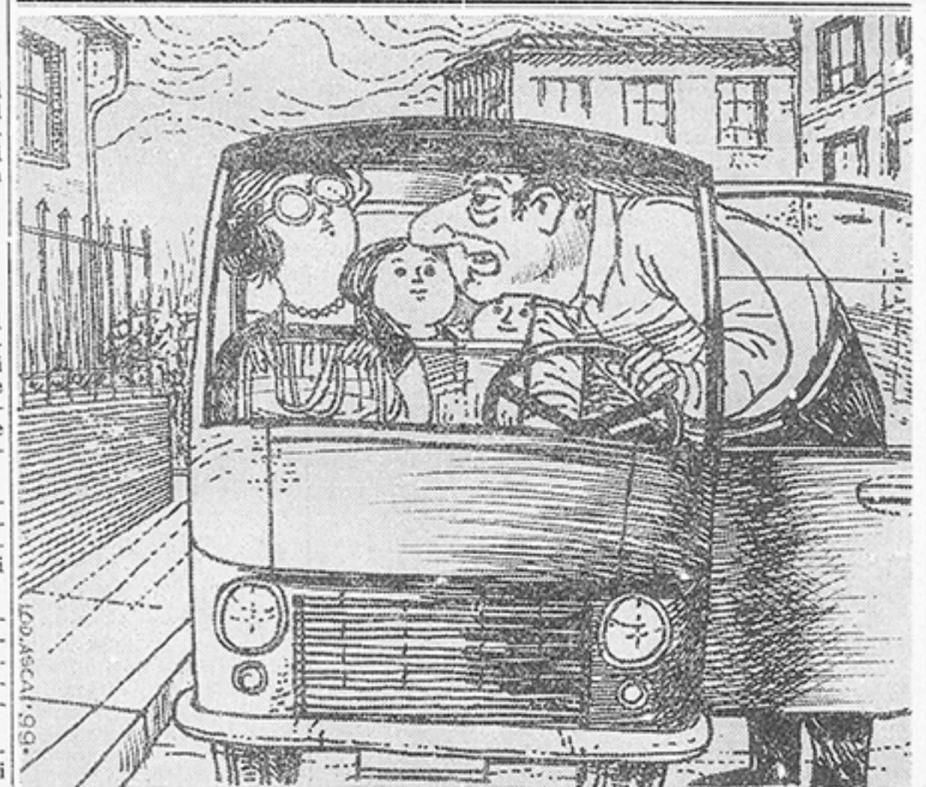
Giorno 19 giugno saranno espletate altre due licitazioni private per l'importo di 13 e 20 milioni circa.

Riguardano, rispettivamente, le vie Graffeo, Saraceni III e IV, cortile Guarino, e Via Beccadelli, Stiano, Abruzzo e cortili adiacenti.

La ditta Belluzzo di Favara ha ultimato i lavori di pavimentazione e costruzione fognatura delle vie, Amorelli, S. Michele,

Cicerone, Largo Riparo e Via Pampilone.

DOMENICO FERRARO



Sia ben chiaro: l'auto la guido io, e perciò il diritto di insultare gli altri automobilisti spetta soltanto a me.

## Riforma della casa punti fondamentali

La « politica della casa » proposta dal governo Colombo, ha — anche se piuttosto diverso da quello originario — un suo « volto », quello delineato dai deputati ed ora al vaglio del Senato.

Vediamone i capisaldi.

**INTERESSA SOLO LE CASE NUOVE** - Contrariamente ad un'opinione artatamente diffusa, ogni norma riguarda esclusivamente le case da costruire e destinate all'edilizia economica e popolare.

**LA FINE DELLA GESCAL** - La Gestione case per lavoratori dovrà cessare, insieme con l'attività di altri enti pubblici, entro il 1973.

**I SUOLI DA ESPROPRIARE** - Saranno valutati a prezzo agricolo, salvo alcuni coefficienti di rivalutazione (da 1,1 a 5 volte): il 40% dei terreni espropriati risulterà libero da vincoli; il restante 60% dovrà venir destinato all'edilizia residenziale.

**DUE DIVERSI REGIMI** - I terreni espropriati potranno venir conferiti « in concessione » o in « proprietà »; con la prima formula, in quantità variabile dal 70 all'85%; con la seconda, in una percentuale non inferiore al 15% e non superiore al 30%.

**LA « CONCESSIONE »** - Consiste nel diritto, per un periodo che va dai sessanta ai novantatré anni, di edificare su una determinata superficie. Le abitazioni dovranno essere al servizio degli assegnatari aventi diritto, ed in caso di locazione la cosa sarà resa possibile esclusivamente nei confronti di altri aventi diritto (cioè in condizioni di aspirare ad un alloggio economico o popolare).

**LA « PROPRIETÀ »** - Determinati terreni espropriati, verranno concessi in proprietà, ma qualora il proprietario (cooperative edilizie o singoli) decida di rivenderlo o di affittarlo, il Comune — oltre ad aver diritto di stabilire il prezzo e la rivalutazione dell'alloggio, ovvero il canone di affitto — potrà esercitare il diritto di « prelazione » nel termine di quattro mesi, ovvero stabilirà il nome del compratore o dell'inquilino.

**'CHI COSTRUIRA' LE CASE** - Gli Istituti case popolari, specifici enti a partecipazione statale, le cooperative o i singoli.

**IL FINANZIAMENTO** - Utilizzando i fondi della Gescal del periodo 1971-73, si dovrebbe poter disporre di 2.500 miliardi; si cercherà comunque di arrivare a tale cifra anche ricorrendo al mercato finanziario (cioè attraverso obbligazioni).

**I « FONDI SPECIALI »** - Per consentire ai Comuni di acquistare le aree e di dotarle di servizi pubblici, due « fondi speciali », rispettivamente di 150 e 300 miliardi, sono istituiti presso la Cassa depositi e prestiti.

**RIBASSERANNO I FITTI?** - Un emendamento approvato in aula stanziava 4 miliardi e mezzo per « adeguare i canoni di affitto delle case popolari o della Gescal ». Speciali agevolazioni sono pure previste per le cooperative.

**UNA CASA PER I BARACCATI** - Settantacinque miliardi, in tre anni, dovranno essere destinati alla eliminazione della triste piaga dei baraccati di Roma, Messina e Reggio Calabria.

**STRALCIATI OTTO ARTICOLI** - Alcune misure agevolative, stralciate dal disegno di legge, hanno formato oggetto di un altro provvedimento mirante a scongiurare l'aggravarsi della crisi edilizia.

## UN LIBRO SU "I VELENI DI PALERMO"

## Quando si dice: "cadi' comu 'n piru,"

di Pietro Amato

Il libro di Rosario La Duca «I veleni di Palermo» (Ed. Esse, Palermo, 1970) è un'assai interessante rassegna di documenti, ricercati con amorevole ma disincantata passione, che si riferiscono alla storia dei «valenti» a Palermo, e per estensione alla Sicilia. E' una rassegna, non un'arida raccolta di documenti. Una rassegna, e non un romanzo: ma come romanzo si legge (agevolmente), che in effetti la materia del libro suscita notevole curiosità ed un certo divertimento. Ma se di divertimento si tratta, questo è un libro che può divertirci lasciandoci l'amaro in bocca: un libro sulla Sicilia, un libro su Palermo, potrebbe essere sbagliato come misura o per labilità di giudizio, ma, quando si tratta di documenti, è sempre un'acre delizia, un crogiuolo di assurdità, di ferocia e di furbizie, di irresistibili screpolature, di dilacerazioni, di dilatazioni realistico-fantastiche.

Intanto diciamo subito che quello del La Duca è un buon libro; e diciamo buono, perchè ammette una prospettiva civile, di estrazione illuministica, a cui non sono estranei un certo Manzoni e più immediatamente molto Leonardo Sciascia. Il quale, non a caso, introduce il libro. Nè è appunto un caso che sulla copertina si riproduce una emblematica torta, una «cassata siciliana», ripiena di frutta, su cui si staglia una pera, giacchè in Sicilia assume pregnante significato il detto: *Cadi' comu 'n piru*. Bruno Caruso è il disegnatore: si direbbe legittimamente, almeno nel senso che Caruso, palermitano, partecipa anche lui ad una civile lotta con, come si dice, cognizione di causa. Rosario La Duca è conosciuto come studioso di storia della topografia urbana palermitana: sicchè il suo libro rappresenta un diverso rispetto alla sua attività principale. Questo genere di libri spesso, nelle mani degli studiosi, diventano noiosi, pretenziosi, asfittici: ma non è il caso nostro. Anzi le pagine de «I veleni di Palermo» scorrono sotto la compilazione di mano abile, con ragionevole dosaggio e con osservazioni dettate da buon senso e da civica passione: verso una mordace locuzione epifonemica. Come in questa conclusione, alla fine del capitolo «Congiure e veleni nella Corte normanna»: «La cronaca nulla dice della esecuzione capitale di questo medio-avvelenatore, nè spende una sola parola per biasimare l'operato del notaio Ajello, rimasto impunito come la maggior parte dei mandanti di ogni tempo».

Il libro si divide in otto capitoli, e in più un apparato di note esplicative e di rimando (I veleni di Palermo; Congiure e veleni nella Corte normanna; Ad opera di Ignoti; La «grande stagione» del veleno - L'Acqua Tofana; I «minori»; La «vecchia di Pacitu»; Il «giallo» del viceré Caramanico; Il «pasticciotto» del beneficiario Calafiura). La trama del libro si può dedurre da queste parole che si leggono nella introduzione di Sciascia: «Abbiamo sette secoli di morti 'cum veleno propinato', nella 'felix urbs Panormi': in tempi più feroci e men leggiadri dei nostri... Dagli anni del primo Guglielmo normanno a quelli del vicariato del principe Francesco di Borbone; e in più una breve e significativa puntata al 9 febbraio 1954 quando 'nelle carceri dell'Ucciardone, Gaspare Pisciotta, luogotenente del bandito Giuliano, viene avvelenato con una sostanza tossica mescolata nel caffè'. (A parte le notevoli e sempre pertinenti osservazioni, icastiche, che si leggono nella introduzione, qui riproponiamo per i lettori questa «perla» che Sciascia ha inserito nel suo discorso: «In tempi più feroci e men leggiadri / i ladri si appendevano alle croci; / in tempi più leggiadri e men feroci / le croci invece si appendono ai ladri: di chi è questo epigramma che saluta la nostra borghesia in ascesa?»).

Nel libro del La Duca queste ci sembrano le cose più essenziali: la lotta tra i potentati di ordine politico e confessionale; lo scandaloso esercizio della giustizia nel corso dei secoli; l'inumana ed efferata applicazione delle leggi, conseguenza di inumano ed efferato verdetto; la «roba», l'eredità: come conflitto che finisce nel crimine;

«la linea della palma», direbbe Sciascia: ossia il trasferimento, da Palermo al continente, a Roma, dell'arte di far morire la gente *cum veleno propinato*; l'atteggiamento omertoso dei cronisti del tempo, di lunghi tempi, incapaci essi di condurre una lotta civile, per cui la verità veniva occultata; il delitto punito nel mandatorio, mai nel mandante, e processi intentati contro i «soliti ignoti».

Facciamo un esempio. «A 27 marzo (1578), il giovedì santo. Vennero due galere di Sicilia, e li venne legato con molti strumenti di cautela il Rizzo di Sapunara, famoso bandito, che avea per 25 anni tenuto la Sicilia ed il regno di Napoli in pugno con fare gran danno».

Il sig. Marco Antonio Colonna viceré con grandissima industria fece in modo, che, essendo in Firenze, il granduca ci lo mandò, legato come si è detto.

E s'intendia che molti signori lo proteggiano; e, si andava alla corda, aveva chiamato a molti. E quando sbarcò fu attossicato con un pomo, e di là a poco si morì. Il viceré mise carcerati il barrigello e li compagni».

Il cronista conclude: «E quelli li

detti lo pomo non si sappi: li che fu gran cosa (essendosi tanta gente) a non sapirsi», (Sciascia traduce: non si seppe chi gli diede la mela avvelenata, e fu scandaloso che non si riuscisse a saperlo).

Il commento, a questo brano, del La Duca è assai eloquente: «Il «caso» di Rizzo di Sapunara, bandito e discursore di campagna, non può non ricordarci, per l'impressionante analogia, un'altra morte per avvelenamento avvenuta quasi tre secoli dopo».

Il mattino del 9 febbraio 1954, nelle carceri dell'Ucciardone, Gaspare Pisciotta, luogotenente del bandito Giuliano, viene avvelenato con una sostanza tossica mescolata con il caffè.

E' subito aperta un'inchiesta, vengono nominati i periti che dovranno eseguire la necropsia del cadavere del Pisciotta e riferire al magistrato, entro due mesi, il risultato dell'esame.

Da Montelepre, il giorno 15 dello stesso mese, Rosalia Lombardo madre del Pisciotta, in una lettera indirizzata al capo del Governo Mario Scelba, scrive:

«...Signor Presidente io ...vengo a chiedere che lei aiuti l'opera della giu-

stizia, perchè non si perda tempo e se ci sono dei colpevoli a questo atto atroce vengano individuati e colpiti alle più presto. Io ò inteso che i medici anno detto che anno bisogno di due mesi per ultimare la loro analisi sui resti di mio figlio. Ma è possibile? Se ci sono dei colpevoli in questi due mesi avranno il tempo di sfuggire alla giustizia di espatriare o di andare chissà dove».

Bisogna fare presto Signor Presidente, e io mi affido tutta a Lei, insieme agli altri miei figli perchè questa giustizia tramite il suo autorevole intervento si faccia subito».

Ma non ci fu bisogno di ridurre i termini concessi ai periti settori. Nessuno fuggì.

In seguito si seppe soltanto che Pisciotta era stato avvelenato con una forte dose di stricnina, nè altro aggiunse la giustizia.

Chi gli diede il veleno non si seppe: «il che fu gran cosa (essendoci tanta gente) a non sapirsi».

A questo punto possiamo concludere con una raccomandazione che vuole essere un giudizio sul libro: «I veleni di Palermo» sono un libro da leggere, tutto da leggere (e da meditare).

## L'inguaribile piaga di cui si parla

## La mafia è nel potere

I boss della malavita palermitana e i presunti mafiosi isolani sono stati sbarcati — tra proteste e recriminazioni tutt'ora in atto da parte degli abitanti delle due isole — a Linosa e a Filicudi.

Così è stata data ragione a Virgilio Titone che il 5 maggio, nel corso di un'intervista, proponeva che tutti i mafiosi, oggi al confino o da proporre per il confino, venissero relegati «in una delle nostre isole, dove dovrebbero stare insieme. Provvederebbero da sé — aggiungeva l'illustre storico — ad eliminarsi l'uno con l'altro». Il che ci dimostra che per uno storico — anche insigne — teorizzare l'eliminazione di un gruppo di malviventi è tanto semplice quanto per la classe dirigente mettere in pratica un suggerimento, quanto meno, discutibile, e, comunque, immorale nelle finalità.

Gli storici hanno sempre da appren-

derci che la malavita palermitana è stata dello stato; e non perchè la «maestà» dello stato avesse un gran peso nella considerazione della vita civico-politica del Paese, ma perchè l'opinione pubblica — a seguito di tali fatti — ne è uscita talmente sconvolta che non è potuto fare a meno di inventare qualcosa di apparentemente risolutivo.

Così all'indomani di Ciaculli — dove perdettero la vita carabinieri ed ufficiali — nacque l'Antimafia, edizione Pafundi, ricomposta nell'edizione Cattanei nell'ottobre del '68, la quale, dopo il periplo attraverso le province occidentali dell'Isola — nella primavera del '69 — e le vivaci polemiche palermitane, era rimasta a tacere sulla «santa barbara».

L'Antimafia suggerì, sette anni fa, leggi speciali: diffida, soggiorno obbligato, confino per i mafiosi, o presunti tali.

**Per uno storico - anche insigne - teorizzare l'eliminazione di un gruppo di malviventi è tanto semplice quanto per la classe dirigente mettere in pratica un suggerimento, quanto meno, immorale nelle finalità, e, comunque, discutibile - Le propagine della mafia palermitana nelle isole, il centro operativo resta, però, nel potere politico - L'Antimafia non sia reticente: affondi le sue indagini tra i partiti politici siciliani, tra le correnti di uno stesso partito, nei rapporti esistenti tra i centri distribuzionali del potere esecutivo e i centri di smistamento finanziario.**

tere dalle teorie del Terzo Reich circa i metodi adottati per la «soluzione ebraica».

Quanto socialmente utile e moralmente istruttiva sia l'istituzione di una Guyana italiana nel cuore del Mediterraneo per stroncare la malavita organizzata la sapremo fra qualche anno.

Ma sin da ora appare chiaro che, non avendo il coraggio né l'Antimafia, né i gestori palermitani (parte interessata) della cosa pubblica, né i «conduttori d'indagine», condizionati dalla politica, di rivelare come stanno le cose, ogni suggerimento eclatante è buono per creare l'illusoria sensazione che si vuol fare sul serio.

Dalla strage di Ciaculli a quella di Via dei Cipressi sono trascorsi sette anni; circa il doppio ne sono trascorsi da quella di Portella delle Ginestre.

Il governo si è mosso a fare qualcosa solo nel momento in cui la ma-

lavita ha colpito direttamente la maestà dello stato; e non perchè la «maestà» dello stato avesse un gran peso nella considerazione della vita civico-politica del Paese, ma perchè l'opinione pubblica — a seguito di tali fatti — ne è uscita talmente sconvolta che non è potuto fare a meno di inventare qualcosa di apparentemente risolutivo.

Eppure gli autentici boss — riconosciuti almeno come tali — svernano al di là dello Stretto. Si è, allora, constatato che la legge speciale è insufficiente: i mezzi di comunicazione — è stato detto — permettono rapidi spostamenti, relazioni anche a considerevole distanza, e, anche, facili delitti su ordinazione per teleselezione.

Che cosa sperimentare di nuovo per dare in pasto all'opinione pubblica una prova dell'attività anticriminale?

La proposta-Titone è caduta come il formaggio sui maccheroni. E' stata trovata interessante.

Ci vuole uno scoglio. Linosa, Filicudi, Vulcano, Favignana, un'isola insomma.

Ora si attende che delitti, definiti di «mafia», non ce ne siano più.

L'illusione sarà breve. Non vogliamo essere profeti di sciagure; ma l'esperienza ci porta a credere che si tratti solo di fumo buttato negli occhi.

Le vittime del confino di sette anni fa furono gli «zii» dei paesetti: innocui per età, per tramonto di potere e per la parziale scomparsa della «trazera» (simbolo del feudo e dell'artratezza in cui vivevano isolati e indifesi le fattorie e i borghi dell'interno della Sicilia Occidentale); quelle di oggi sono elementi pericolosi della «mala» palermitana.

Come dire che viene fatta una potatura, ma le radici ed il troncone restano ben saldi a Palermo e a Roma.

E' chiaro che, per il fatto che l'Antimafia, con lunghe descrizioni circolatorie, ci fa la storia degli ultimi venticinque anni di avvenimenti criminali in Sicilia, dai tempi dell'EVIS (esercito volontario indipendenza siciliana) al «caso» Liggio — cose queste abbastanza note a tutti — non si vuole rivelare quali uomini politici e quali partiti, quali gruppi di potere e quali correnti in seno ai partiti si appoggiano — e ne dispongono come vogliono e credono — al potere mafiodelinquenziale per detenere, difendere e rafforzare quello politico.

E' pur vero quello che scriveva un medico letterato della fine del 700, Lorenzo Pignotti: «Morir denno i plebei furfanti oscuri, perchè i furfanti illustri sien sicuri» («Il pastore ed il lupo»).

Rivelare che in un paese civile si esercita una «politica», priva di qualsiasi etica, o, addirittura immorale, in cui trovano posto le connivenze, le collusioni, gli intralazzi, gli interessi privati, le speculazioni e la delinquenza, neppure gli «storici» hanno il coraggio di confessarlo, e per questo suggeriscono alternative di ripiego. Alternative che hanno il solo merito di turbare la serenità di alcune centinaia di isolani e di incancrenire la piaga. Perchè se le propagine della mafia palermitana sono andate a finire nelle isole, il centro operativo resta sempre nel potere politico.

Bisogna dare, allora, ragione a Leonardo Sciascia che, «sostanzialmente

ALFONSO DI GIOVANNA

SEGUE A PAGINA 7

# FLASH SU UNA "FESTA"

E' di prassi, ogni anno, tirare le somme sulla più solenne manifestazione religiosa e folkloristica cittadina: la Festa della Madonna dell'Udienza.

Dal punto di vista religioso la « festa » ha richiamato ogni sera, per tutto l'ottavo, un'immensa folla di fedeli che sino a tarda ora gremivano il Santuario cantando il rosario in dialetto, seguendo la celebrazione eucaristica e ascoltando il commento alla « Parola di Dio ».

Riuscitissima la processione favorita da un clima mite, eccezionalmente primaverile, nonostante i temporali dei giorni precedenti alla Festa.

## I COMITATI E IL COMITATO

L'apprensione più viva, da parte degli osservatori ed organizzatori della Festa, si è avuta per l'esperienza del nuovo tipo di raccolta, avvenuta per tassazione e non più per spontanea iniziativa, spremuta attraverso le « coppate » domenicali.

Non siamo in grado di anticipare quale esito l'introduzione di questa iniziativa abbia avuto in questo primo anno. Possiamo solo ragguagliare i nostri lettori circa l'accoglienza avuta nell'opinione pubblica cittadina.

I sambucesi hanno tirato un respiro. Finalmente! L'eliminazione delle decine di « spremute », non poteva non avere gradito accoglimento. I « soliti evasori » hanno recriminato; alcuni si sono persino rifiutati di dare il contributo stabilito o un qualsiasi contributo. Sono stati quelli che in vita loro non hanno mai dato un soldo per la festa.

Sin da ora occorre pensare a quel che si farà per l'anno prossimo: statuto del supercomitato, costituzione del comitato, disciplina amministrativa, etc...

## SIMENZA CAVURA E NUCIDDI

Le caratteristiche bancarelle con le vele bianche per proteggere dal sole di maggio le mercanzie di « pizzica e muzzica », vanno cedendo il posto a discutibili baracche di legno a colori sgargianti. Meno frequenti per la via cittadina principale - Corso Umberto - i venditori di semenza tostata, di nocciolini, di arachidi, che allietavano la baracche festaiola con il loro caratteristico: « Simenza cavura e nuciddiiii! ».

## UN PUGNO IN UN OCCHIO

Ma la stonatura più grossa è stata l'aver fatto in-

stallare sulla Piazzetta della Vittoria il Luna Park che ha occupato l'intera area della piazza. Un vero pugno in un occhio!

E' venuto meno il respiro all'intera cornice della Festa che in quel punto trova la sua area naturale. Abituamente l'immensa folla, che assiste all'uscita e all'entrata della Madonna, all'inizio e alla fine della processione, si affolla in quella piazza; gli impianti dell'autoscontro quest'anno non lo hanno consentito.

Si spera che nei prossimi anni non si ceda nel concedere facilmente una piazzetta come quella antistante il Santuario per un Luna Park.

## LA CORSA DEI CAVALLI

Suggestiva ed attraente la « corsa dei cavalli ».

Nessun incidente, ottima la disciplina, ottimo il servizio d'ordine, tradizionale e vivace la bagarre di li « giannittari ».

Ad evitare la slealtà e le contese al momento della partenza occorre creare un dispositivo che consenta lo scatto dei cavalli sul Corso quanto più possibile contemporaneamente.

## Offerte raccolte per la festa dell'Udienza 1971 dal Comitato di Brooklyn per l'Illuminazione

In data 12 maggio sono stati consegnati per mezzo di Mr. Gaspare Maggio, venuto a trascorrere un po' di tempo in Sambuca, la somma di 605 dollari raccolti dal Comitato pro illuminazione Madonna dell'Udienza di Brooklyn, composta dai signori FELICE VETRANO, MARIO MAGGIO, VINCENZO RIZZUTO. - Il Comitato Sambucese pro illuminazione, nel pubblicare sulle colonne del nostro giornale i nominativi e le rispettive somme donate, ringrazia il Comitato americano e tutti i sambucesi di Brooklyn che sono stati tanto generosi



Le offerte sono in dollari:

Vetrano Felice, 5,00; Maggio Mario, 5,00; Vincenzo Pizzuto, 5,00; Tamburello Gaspare, 5,00; Melchiorre Trubiano, 5,00; Antonietta Fontana, 5,00; Maria Pinelli, 10,00; Lamanno Gaspare, 5,00; Giuseppe Guasto, 3,00; Filippo Di Leonardo, 10,00; Gaspare Glorioso, 10,00; Antonino Colletti, 5,00; Caterina Ingarra Staiano, 5,00; Charles D'Aiuto, 5,00; Vincenzo Mannina, 5,00; Domenico Clemente, 5,00; Girolamo Ferraro, 5,00; Alessio Ciaccio, 5,00; Anna Beccina, 2,00; Andrea Lo Cicero, 3,00; Vincenza Antonello, 5,00; Tommaso Maurici, 2,00; Antonino Bondi, 5,00; Giovanni Abruzzo, 2,00; Vitina Scaccia, 5,00; Ignazio Lombardo, 3,00; Vincenzo Milillo, 5,00; Calogero Colletti, 5,00; Domenico Sciamè, 5,00; Frank Sparacino, 2,00; Giorgio Damiano, 2,00; Nicolò Femminella, 5,00; Andrea Inzirillo, 2,00; Vincenza Frisina, 2,00; Antonino Pumilia, 5,00; Vincenzo Alcamo, 5,00; Giuseppina Trapani, 1,00; Francesco Gulotta, 10,00; Nunzio Fontana, 5,00; Teresa Guasto, 3,00; Martino Ribeca, 5,00; Vito Cacioppo, 4,00; Rosa Le Vigne, 30,00; Baldassare Giudice, 10,00; Anna Armato, 5,00; Filippo Verde, 2,00; Girolama Gisone, 5,00; Saverio Milici, 5,00; Rosalia Mulè, 5,00; Giuseppe Salerno, 5,00; La Marca Paolo, 5,00; Calogera Arbisi, 2,00; Rose Giaccone, 5,00; Lena Adams, 5,00; Vincenzino La Marca, 2,00; Pellegrino Tamburello, 5,00; Pietro Cipolla, 2,00; Antonio Parisi, 5,00; Antonio Verde, 2,00; Stefano Verde, 2,00; Antonino Cipolla, 5,00; Stefano Cipolla, 5,00; Baldassare Guarino, 5,00; Giuseppe Margiotta, 2,00; Calogero Maurici, 1,00; Antonina De Vito, 10,000; Antonino Mandalà, 3,00; Dr. Nicolas A. Maggio, 10,00; Francesco Catalanello, 5,00; Calcagno Nicolò, 5,00; Biagio Sagona, 3,00; Calogero Ciaccio, 5,00; Lena Guasto, 5,00; Fanny Bilà, 20,00; Mary Margiotta, 3,00; Leo Caruso, 5,00; Lena Di Salvo, 5,00; Franca Vaccaro, 3,00; Spa-

racino Vito, 2,00; Pellegrino Montalbano, 2,00; Salvatore Sparacino, 2,00; Michele Lombardo, 5,00; Francesco Riggio, 5,00; Gaspare Maggio, 5,00; Calogero Marchese, 3,00; Giuseppe Cusenza, 5,00; Benny Montalbano, 5,00; Gaspare Maggio, 5,00; Giacomo Vetrano, 10,00; Antonino Salvato, 5,00; Baldassare Beccina, 3,00; Antonino Scibona, 5,00; Antonino Salvato, 5,00; Domenico Gurrera, 5,00; Antonino Maggio, 3,00; Joe Cicio, 5,00; Giuseppina Salvato, 5,00; Charles Vaccaro, 2,00; Peter Cimino, 5,00; Frank V. Gallo, 5,00; Matteo Giudice, 5,00; Michele Buscemi, 5,00; Andrea Cicero, 2,00; Audenzio Ciaccio, 5,00; Mary Di Como, 5,00; Luigi Russo, 10,00; Joseph Parisi Jr., 10,00; Giuseppe Parisi, 10,00; Giuseppe Romano, 3,00; Caterina Mangiaracina, 5,00; Vita Buscemi, 5,00; Felice Cicero, 5,00; Oddo Nunzio, 10,00; Oddo Filippo, 10,00; Salvatore Lo Cicero, 5,00; Domenico Interrante, 5,00; Frank Interrante, 5,00; Rosario Inerrante, 5,00; Marino Maggio, 5,00.

Totale dollari 605,00.

## Montalbano Domenico & Figlio

CUCINE componibili GERMAL  
MATERASSI PERMAFLEX  
MOBILI

Corso Umberto I - SAMBUCA DI SICILIA

## Maria Francesca e Pasquale Maggio

### NOZZE D'ORO

Il due giugno i coniugi MARIA FRANCESCA e PASQUALE MAGGIO, circondati da un centinaio di persone tra parenti ed amici, hanno celebrato i cinquant'anni di matrimonio, la cui data ricorreva il 28 aprile scorso.

Dopo la cerimonia religiosa, i festeggiati hanno tenuto un pranzo in un ristorante di Adragna, per i settanta intervenuti, tra i quali — superfluo dirlo — erano gli otto figli con

relativi generi e nuore e i sette nipoti.

Singolare e commovente nota: i cugini Giacoma e Joe Maggio di Chicago sono venuti da Chicago per partecipare a questa imponente festa di famiglia.

Presenti, tra gli altri, lo On. Dott. Raffaello Rubino e il Parroco Don Mario Risolvente.

Ai felici coniugi, ai figli e ai congiunti tutti porgiamo felicitazioni e rallegramenti.

Corso Umberto I, 90

92017 Sambuca di Sicilia (AG)

# MICHELE CALOROSO

Concessionaria LATTE FIORE  
intero - semigrasso - scremato

Via Monarchia

Arredamenti e macchine per Ufficio

## Vittorio Correnti

Corso Umberto I n. 137

SAMBUCA DI SICILIA (AG)

RICAMBI ORIGINALI AUTO-MOTO

## Giuseppe Pumilia

Corso Umberto, 90 (Sambuca di Sicilia)

Il Consiglio Direttivo della Sezione palermitana di ITALIA NOSTRA, venuto a conoscenza che esiste immediato pericolo di distruzione del settecentesco palazzo Puleo, sito nella via Licata a Sciacca, rilevato che il palazzo stesso ha notevoli pregi monumen-

tali soprattutto per l'elegante portale in viva pietra con il sovrastante balcone nonché per l'ariosa loggia neoclassica nella parte alta del prospetto, rilevato inoltre che il palazzo Puleo, facendo da fondale all'antistante via trasversale alla principale via Gari-

baldi, riveste una importanza scenografica ed una funzione urbanistica e che pertanto la sua malaugurata distruzione costituirebbe un ulteriore gravissimo danno al volto e alla consistenza stessa del centro storico saccese, constatato che purtroppo lo scempio della nobile città di Sciacca

non s'è ancora arrestato, fa appello a tutte le autorità competenti perché intervengano urgentemente per la salvezza del palazzo Puleo e constentino se eventualmente la operazione edilizia nell'area del palazzo stesso e delle sue adiacenze non sia in violazione delle attuali leggi urbanistiche.

## Ferma protesta di "Italia Nostra"

Se dovessi dare un consiglio a chi mi chiedesse da quale strada, provenendo da Palermo, si può accedere a Sciacca, non esiterei a consigliare di percorrere la litoranea passante per Menfi. Non che sia particolarmente confortevole, perché infatti è costellata di buche, ma essa è senz'altro quella che permette la migliore visione panoramica di Sciacca a chi, con animo curioso, si accinge a visitare questa cittadina. Si dice che, in una nuova conoscenza, è la prima impressione quella che conta!

Scendendo verso il mare, dopo aver attraversato terre verdeggianti di rigogliosi vigneti, improvvisamente ci si para innanzi lo sconfinato spettacolo di un mare che, per una particolare illuminazione del sole, è generalmente di un azzurro argentato.

La terra, da capo Bianco a capo San Marco va incontro ad esso in un susseguirsi di promontori e golfetti a cui, all'interno fanno da contrafforti i monti di Caltabellotta e quel caratteristico bobbone geologico che è monte San Calogero.

Sciacca è ai suoi piedi, pigramente distesa e sembra farsi carezzare da quel mare.

Da quel punto la si può ancora sentire dominata dalla massa del castello Luna e, un po' più in basso, dalla Chiesa di San Michele a cui si affianca la tozza torre campanaria. S'intuisce che un tempo erano questi rimarchevoli edifici a caratterizzare il profilo. Ora invece essa è infestata da brutti palazzi che, come malefiche orliche prudono il senso estetico di chi vorrebbe poterla ammirare nella sua genuina bellezza originaria. Quei palazzoni sorti in stile «scandalo di Agrigento» deturpano a tal segno il paesaggio da far sorgere vivo il desiderio di possedere un enorme rastrello per poterli spazzare, liberando il cielo dal loro ingombro.

Ma fosse solo questa la spiacevole impressione che si riceve!

Il vero strazio di una città si comprende appieno quando si giunge al cospetto della porta S. Salvatore.

Un complesso altamente qualificato qual è quello formato dalla Chiesa di Santa Margherita, dal Carmine, il cui prospetto medioevale reca le tracce palesi di un rimaneggiamento iniziato e non ultimato in epoca barocca ad opera del Giganti, e dalla stessa porta cinquecentesca di San Salvatore, a cui si appoggiano residui delle fortificazioni volute dal viceré de Vega, è stato vergognosamente offeso, violentato da quel brutto edificio che è il Poliambulatorio e da quell'ancor più brutto palazzo, considerato uno dei più eleganti della Sciacca moderna ed edificato sfidando ogni legge posta a tutela del patrimonio artistico e monumentale.

Di questo scandalo si è parlato e si parla, si fanno nomi e si attribuiscono responsabilità ma tutto rimane a livello di pettegolezzo paesano e quando si tenta di fare uscire una notizia compromettente dall'ambito cittadino si trova una lunga mano sempre pronta ad acciuffare la voce sfuggita e a riparla tra le quattro pareti domestiche.

Dietro lo scandalo, come dietro i tanti abusi edilizi locali, ci sono nomi di personaggi alla ribalta della vita cittadina ma sono «cittadini al di sopra di ogni sospetto» per cui alla gente comune non è lecito nemmeno farne il nome. Ma quando finirà tutto ciò e si troverà il coraggio di dire come stanno le cose e di schiacciare chi ha perso il senso dei limiti sotto le proprie responsabilità?

Intanto in quest'andazzo tutto va perdendosi, distrutto dall'incuria o intenzionalmente. Ed è un vero patrimonio che va in rovina, della cui importanza ci si accorgerà solo quando non ne sarà rimasto che il ricordo.

Ma accanto alla disintegrazione del complesso di porta San Salvatore sono purtroppo da annoverare palazzetti; esempio più illustre è il palazzo Inveges, la cui decadenza ferisce, e che sentono incomberare su di sé il piccone demolitore come il palazzo Puleo già di Stefano, la cui sorte è appesa ad un filo, perché chi ne è proprietario sogna di vederlo rimpiazzato con un moderno, insipido palazzo in cemento armato a più piani, sorgente anche grazie alla complicità di compiacenti amici sistemati in stanze dei bottoni.

per il palazzo Puleo

# Sciacca sedotta ed abbandonata

di Anna Maria Ciaccio Schmidt

A questa cittadina, in questi ultimi anni, è stato chiesto tutto. E' diventata colonia elettorale del Tizio e del Caio. Sono state fatte molte promesse, ma passato il momento delle elezioni tutto è stato dimenticato e ci si è ricordati, per permettere loro ogni arbitrio, solo



di quegli amici di cui si temeva l'influenza.

Sciacca ha dato e, come una sprovveduta fanciulla, è stata sedotta per essere poi abbandonata ed ora si trova in uno stato di grande prostrazione, quasi miserevole.

Nessuno fa niente per lei, e nessuno ha intenzione di far qualcosa. Qualcosa, anche molto, può farla solo la sua popolazione che, prendendo una volta per tutte il coraggio a due mani, deve liberarsi di chi nuoce o non serve.

## SAMMUCAMIA

(dici l'antico)

Ci scusiamo innanzitutto con i nostri lettori per la forzata interruzione della pubblicazione dei motti e proverbi siciliani assicurando loro che da questo numero la pubblicazione sarà costante.

I proverbi in vernacolo, per la loro pregnante significazione, per la loro vivacità e talvolta per la loro venatura poetica, esprimono in modo insostituibile l'«animus» popolare della nostra terra: una saggezza amara e distaccata, un senso acuto della realtà umana, una filosofia che è frutto di esperienze secolari.

La pubblicazione di questa rubrica vuol essere, mentre il nostro patrimonio dialettale rischia di andare perduto, un modesto contributo alla difficile opera di salvataggio della lingua nostra che, oltre ad essere un atto d'amore, rappresenta un impegnativo fatto culturale. E vorrei concludere invitando i lettori a collaborare alla redazione delle successive puntate.

- 1) **Arvulu cadutu accetta, accetta:** Sull'albero abbattuto la scure può imperversare senza ritegno. E' una sentenza amara, che coglie un aspetto tragico del destino umano. L'uomo cade in disgrazia sotto i colpi della sorte avversa; e il suo simile è libero di infierire sulle sue sventure.
- 2) **Supra pasta, finucchieddi:** Con uguale amarezza, ma con immagine più casalinga, quando ad un male se ne aggiunge un'altro.
- 3) **Cu un n'è mparatu a purtari stivali, appena chiovi, si carica 'ncoddu:** Chi non è abituato a portare gli stivali, quando si formano le pozzan-

ghere, non sa farne il giusto uso e torna alle abitudini che gli sono proprie. Il proverbio esprime il pessimismo sociale della nostra gente. Assumere nella società un ruolo non adatto alla propria condizione può essere facile finché non si presentano circostanze tali da evidenziare certi limiti.

- 4) **Pistari l'acqua nta u murtaru:** E' detto propriamente di chi insiste senza risultato in un certo discorso. Nelle nostre case il «murtaru» di bronzo dentro il quale con «il pistuni» si riducevano in polvere la cannella ed il pepe, è diventato una reliquia dei tempi che furono: un'immagine della inutilità di un lavoro sprecato rimane viva e familiare.
- 5) **Megghiu picca a godiri ca assai a trivulari:** Meglio contentarsi del poco che avere di troppo e non essere felici. E' un detto che esalta la parsimonia tradizionale della nostra gente più umile che avverte come la ricerca di quanto non sia strettamente necessario spesso sia legata ad una serie di sventure e di mali.
- 6) **Vuliri 'a utti china e 'a mugglieri mbriaca:** E' proprio di chi pretende troppo dalla sorte: la botte piena e la moglie ubriaca. E' di chi vuole una qualche soddisfazione senza rimetterci nulla.
- 7) **Cu accetta acchiana, cu vinni scinni:** Qui trionfa il culto della «roba» che è tipico dell'anima siciliana ma che non è limitato a una conside-

razione di ordine strettamente economico, ma rivela un senso religioso della proprietà come espressione della capacità costruttiva dell'individuo. Vendere equivale a perdere quota, socialmente e moralmente; comprare equivale ad affermare energicamente la naturale tendenza ad ascendere.

LETIZIA RICOTTA

SEGUE A PAGINA 7



## A proposito di una "Gaffe"

PRECISAZIONE

Nell'ultimo numero della «Voce», quello di Aprile, per un errore dovuto all'impaginazione, l'articolo firmato Anna Maria Ciaccio Schmidt e avente per titolo «Cronologia di un gaffe» in alcune parti è risultato di difficile intendimento.

Ci scusiamo con i lettori per quanto accaduto, sperando che chi è abituato ai rebus abbia trovato divertente risolvere questo.

## La Viticoltura nelle Province Siciliane

# ASPETTI E PROSPETTIVE

Da quando si è cominciato a parlare del problema della disciplina della produzione vinicola nei paesi della C.E.E., e quindi delle possibilità dello zuccheraggio dei mosti e dei vini, in Sicilia abbiamo dibattuto il problema assai poco, piuttosto cercando al di fuori di noi, negli altri, una soluzione che poteva trovarsi invece dentro di noi, nelle nostre capacità di adeguarci alla nuova situazione che fatalmente si sarebbe determinata.

Ora che, nonostante l'avversione Meridionale, lo zuccheraggio è entrato nel novero delle tecniche enologiche comunitarie autorizzate (sia pure per alcuni paesi e con alcune limitazioni) e che, per un complesso di ragioni, i nostri vini da taglio fra qualche anno non troveranno più consistente mercato, occorre finalmente aprire gli occhi su questa verità e reinserirsi concretamente nella nuova realtà dell'economia vitivinicola italiana.

Gli agricoltori, nell'affannosa ricerca risolutiva della loro situazione di disagio, sono andati coraggiosamente alla riconversione tecnica dei vigneti, ma puntando assai spesso sulla quantità ed ignorando purtroppo i problemi qualitativi, che invece oggi si impongono più che mai all'attenzione del produttore.

La realtà della produzione isolana e della sua commercializzazione, dati del 1968, si è concretizzata in ql. 12 milioni 567 mila 950 di uva che danno hl. 7.854.200 di vino.

Un'aliquota non indifferente della produzione viene trasportata all'estero e nell'Italia continentale: nel 1969 sono stati superati i 3.416.000 di hl. Ma a parte tutto, ci sembra legittimo chiederci se questo volume di vendita di vini e mosti nel continente lo potremo ancora sostenere fra qualche anno.

Evidentemente no, perchè vi si oppongono i seguenti fattori:

1) Il D.P.R. n. 930 del 12 luglio 1963 limita il taglio dei vini a denominazione di origine con modeste percentuali di altri vini e solo quando ciò è espressamente ammesso nei disciplinari di produzione.

2) Gli accordi comunitari, d'altra parte, prevedono:

a) che è permesso mettere in vendita vini con gradazione alcolometrica totale non inferiore a 8,5° se comuni, e 9° se tipici.

b) che l'aumento del grado alcolico con aggiunta di saccarosio è permesso e che tale arricchimento può effettuarsi unicamente nelle regioni viticole in cui sia tradizionalmente o eccezionalmente praticato, conformemente alla legislazione esistente (art. 18 e 19 Regolamento CEE sulla organizzazione comune del Mercato vitivinicolo).

c) Che anche i V.Q.P.R.D. (vini di qualità prodotti in regioni determinate, cioè quelli di origine controllata e

garantita), qualora le condizioni climatiche lo richiedano e nelle zone in cui la pratica è tradizionalmente seguita, lo zuccheraggio è consentito (art. 7 del regolamento CEE sui V.Q.P.R.D.).

Poichè la realtà è che la nostra produzione di vino è per buona parte da taglio, conseguentemente stenterà ad essere venduta, non trovando più un mercato.

E' necessario, dunque, puntare sulla produzione dei vini da pasto come vengono richiesti dal grande consumo, semprechè noi vorremo e sapremo inserirci nella nuova situazione.

Messi sotto la denominazione d'origine i vini siciliani che possono e debbono aspirare a questo titolo di nobiltà (Marsala, Grecanico, Bianco Belice, Segesta, vini dell'Etna, Bianco d'Alcamo, Ambrato di Comiso, Cerasuolo di Vittoria, Faro, Eoro, Marmertino, Moscato di Noto, Moscato di Siracusa, Capo), resta senza qualificazione un quantitativo di vini non indifferente.

E sono appunto questi vini, che, se non possono aspirare per ora ad una nobilitazione legale, vanno comunque «tipicizzati», creando, costituendo dei tipi di vini con una comune denominazione costante e con caratteristiche organolettiche, varianti entro limiti ristretti, le quali incontrino il gusto del più vasto pubblico sia isolano che continentale.

Perchè la viticoltura diventi veramente un'attività economica, adeguata alle nuove esigenze di un'entecnicità che si deve presentare sui mercati con un impegno di serietà, di lealtà e di garanzia, riteniamo necessario esaminare qui di seguito il primo aspetto del suo rinnovamento.

Esso riguarda l'attuale piattaforma ampelografica delle uve da vino che, nell'Isola, è rappresentata dai seguenti vitigni più importanti:

**Bianchi:** Catarratti, Insolia, Grillo, Grecanico, Carricante, Minnella.

**Neri:** Nerello mascalese, Calabrese o Nero d'Avola, Frappato di Vittoria, Perricone, Nerello cappuccio, Nocera.

A parte il Nocera che è in forte contrazione colturale a causa dell'attuale ridotta possibilità di utilizzare quei vini da taglio, tutte le altre cultivar accennano a conservare il ruolo attuale.

Circa il Catarratto il discorso diventa lungo, complesso, difficile, anche perchè questo gruppo di vitigni rappresenta più dell'80% dei «bianchi» ed il 56% dei vitigni da vino. Dai Catarratti si possono avere vini suscettibili di tutte le destinazioni: dalla produzione del Marsala a quella del Vermuth, dai vini da taglio ai vini da pesce. Tuttavia, in questi ultimi, è evidente che la tendenza al marsaleggiare ne limita l'utilizzabilità al consumatore siciliano e non a quello peninsulare, anche se l'entecnicità oggi, bene

## La mafia è nel potere

DALLA PAGINA 3

scettico», dichiarava in un'intervista («Corriere della Sera», 8 maggio 1971, pag. 5) «...forse ci vorrebbe, non so, una rivoluzione in Sicilia, ma di quelle che non si possono fare più, di quelle di vecchio tipo?».

In certo senso, sì, purchè ci si intenda su quel «vecchio tipo».

Per chi ha fede nel Discorso della Montagna e negli insegnamenti dettati da Gesù tra i crocicchi e lungo i sentieri tormentati della Palestina, il «vecchio tipo» di rivoluzione non può essere che la «metanoia»: una nuova concezione della vita, della politica, dei rapporti umani.

Non è più possibile fare rivoluzioni?

Nel senso in cui l'intende Sciascia credo di no. Le rivoluzioni scattano dove l'oppressione del potere è violenta. Noi invece viviamo in una banda servitù di decadenza romana dove la coscienza è appiattita dalla corruzione, dal conformismo, dall'accattamento normale e dall'integrazione graduale nel sistema.

Il rimedio non può venire che dall'interno: una potente fermentazione di idee generose, una presa di coscienza a livello di base sull'incidenza dell'azione di ciascuno nella correzione dei

difetti degli esercenti il pubblico potere, neutralizzando gli inetti, gli assetati di dominio, gli spregiudicati.

E' stato scritto della mafia palermitana che senza il potere politico muore. E se non muore si deve appunto a questo: è già nel potere politico.

Ricordo quello che diceva un deputato — sinceramente onesto — eletto per la seconda volta a Sala d'Ercole nel '64, ad un prete che gli faceva gli auguri per l'importante assessorato al quale il partito intendeva proporlo: «Lei mi vuol male: se accetto quell'assessorato o devo diventare disonesto o devo farmi ammazzare! Non si fece ammazzare; ma non fu rieletto».

Questa confidenza l'avevo fatta a Giorgio Pecorini che la pubblicò, dopo qualche tempo, su «Comunità» («Comunità» - Anno XXI, aprile 1967: «Chiesa e mafia in Sicilia»), facendovi qualche considerazione sui condizionamenti siciliani.

L'Antimafia non sia reticente e, soprattutto, affondi le sue indagini tra i partiti politici siciliani, tra le correnti di uno stesso partito, nei rapporti esistenti tra i centri distribuzionali del potere esecutivo (sottogoverno) e i centri di smistamento finanziario (banche, edilizia, enti finanziari, etc...).

Bisogna avere il coraggio, una buona volta, d'incominciare dall'«alto».

### Ai Lettori,

Lo scritto che presentiamo è del prof. Bruno Pastena, docente di viticoltura all'Università di Palermo e direttore del Vivaio Governativo di Viti Americane.

Nel ringraziarlo per questa cordiale e preziosa collaborazione gli esprimiamo la nostra gratitudine per il concreto apporto di esperienze che ha dato e potrà dare alla neo viticoltura sambucense.

### Ai Viticoltori,

I Viticoltori sono pregati di suggerire alla Redazione della «Voce di Sambuca» gli argomenti che preferiscono o credono più utile vengano trattati nel settore vitivinicolo.

Alla Cassa Rurale ed Artigiana si accettano prenotazioni di marze, per innesti semilegnosi, delle cultivar descritte dal prof. Pastena, purchè fatte tempestivamente e col preciso impegno di utilizzarle.

A. M.



Trasporto di canna per cellulosa verso un importante stabilimento di Torviscosa (Ud.).

in grado di attenuare o elidere il difetto della maderizzazione, ha aperto nuove possibilità.

Il Grillo, vitigno adatto alla fabbricazione del Marsala, ha il grave difetto della colatura dei fiori.

L'Insolia rimane un'uva di grande interesse, anche se va soggetta al lussureggiamento vegetativo ed al marsaleggiamento del suo vino.

Il Nerello mascalese, il vitigno classico delle falde dell'Etna, è assai generoso ed adattissimo all'allevamento a tendone.

Il Perricone va dilatandosi e valorizzandosi, la sua stoffa è di grandi possibilità e va sfruttata.

L'uva di Frappato è di ottima qualità e da sola può dare vini di grande finezza, che però vanno studiati nelle diverse zone. Introdotto nel Marsalese il vitigno ha dato risultati produttivi più che positivi.

Il Calabrese è un'uva che ha ottime attitudini correttive e merita di essere diffusa.

Il Grecanico, che da una diecina di anni soltanto va dilatandosi nella coltura, deve essere ancor più considerato perchè fornisce un ottimo vino da pesce, neutro, profumato, fresco, che è ben degno degli onori della bottiglia.

Una giusta rivalutazione si va facendo della Damaschina, la nota uva di Marsala e di Menfi, che dà un vino di grande finezza.

Non possiamo prolungarci di più su questa tematica perchè ci preme sfiorare almeno quella dei nuovi vitigni.

Purtroppo l'introduzione di queste nuove cultivar si sta facendo in Sicilia senza cognizione di causa perchè le esigenze premono e si ha fretta di fare le scelte. Comunque i vitigni che sulla base dei primi studi hanno dato

buoni risultati, anche per dare uva capace di correggere alcuni difetti enologici delle uve indigene siciliane sono:

1) Il Trebbiano toscano, che ha assunto una larga estensione, soprattutto nella provincia di Agrigento con almeno 1.600 ettari, esso va opportunamente e meritatamente alla conquista di maggiori superfici, specialmente sui tendoni, per le sue possibilità produttive superiori a tutte le cultivar indigene bianche.

2, 3, 4) Fiano, Coda di volpe, Marsigera: tre vitigni bianchi che danno produzioni abbondanti e di ottima qualità.

5) Sangiovese, è il noto vitigno di base del Chianti. E' di grande produttività e di buona qualità. Degno di considerazione è il taglio del Sangiovese con il Nerello mascalese.

6) Barbera, in varie zone della provincia di Agrigento conquista terreno soprattutto per la sua fertilità.

7) Piede di colombo, vitigno napoletano di buona produttività la cui uva vinificata a solo dà ottimi vini; col Pignatello dà un vino suscettibile d'invecchiamento.

8, 9) Merlot e Caberneth franc.: danno uve di grande interesse.

Vogliamo concludere col ribadire che la strada ampelografica è obbligatoria per il rinnovamento della viticoltura siciliana, anche se oggi non si possono dare direttive chiare che presuppongono una più larga sperimentazione.

Tuttavia fra le varietà da noi descritte vi sono cultivar che in Sicilia hanno un'ambientazione secolare con produzione di vini pregiati, ed altre cultivar più recenti che agronomicamente mostrano di avere trovato sul posto il loro sostrato di elezione.

BRUNO PASTENA

**Cassa Rurale ed Artigiana di Sambuca di Sicilia**

**Relazione del Consiglio d'Amministrazione al 31-12-1970**

Signori Consoci,

Il bilancio 1970, che sottoponiamo al vostro esame per l'approvazione, ci è motivo di viva soddisfazione, poiché nel costante divenire del nostro Istituto si esprime concretamente la validità della sua ragione di essere.

Nel 1970 la nostra raccolta dei mezzi è aumentata del 16%: percentuale notevolissima considerando che l'ampiezza, via via crescente della base finanziaria della Cassa, fatalmente ne abbassa i valori relativi. Per averne un'adeguata valutazione, basta comparare retrospettivamente l'entità della raccolta del bilancio 1965: se ne ricava un incremento del 266%!

In sana armonia con la raccolta, seguono gli impieghi: il 73,51% viene utilizzato, sotto varie forme, dai Soci e dalla Clientela; il 14,77% è investito in titoli di cui il 10% hanno destinazione cauzionale in dipendenza dell'art. 20 del T.U., mentre il restante 4,77% soddisfa le garanzie richieste dall'art. 107 del R.D. n. 1736 per l'emissione degli assegni ICCREA e Banco di Sicilia.

Se pensiamo che la Cassa nel 1965 aveva una scorta in titoli pari al 53,27% della raccolta, ci dobbiamo veramente rallegrare in quanto, la politica economica ora attuata, ci ha lasciato fuori dall'occhio del ciclone borsistico 1970.

Confessiamo che la linea della nostra azione non venne decisa tanto per questa eventualità ma piuttosto perché ritenevamo, a parte ogni altra cosa, che gli investimenti in titoli, oltre la misura degli adempimenti obbligatori, contraddicevano gli scopi mutualistici di una Cooperativa di credito.

Avendo dunque calcolato nell'88,28% il totale degli investimenti di cui sopra, resta un margine di cassa libero di appena l'11,72%, che tuttavia giudichiamo sufficiente.

Questa fiducia ci proviene non solo per la ormai lunga esperienza fornitaci dall'iter economico-finanziario, proprio della nostra Cassa, ma perché essa, quale Cooperativa di Credito, ha una struttura orizzontale, formata cioè da numerosissimi piccoli e medi depositi, con una contropartita di rischi ugualmente molto suddivisa e controllabile.

La nostra strategia operativa, prettamente mutualistica percorre due linee affiancate e convergenti: favorisce il risparmio col concedere interessi passivi allettanti, e concilia ciò, attraverso una gestione dinamica ma oculata e parsimoniosa, con la possibilità di praticare interessi attivi convenienti e per i Soci e per l'affezionata clientela.

Lo sviluppo della Cassa ha comportato un aumento di esigenze tecnico-organizzative ed un maggiore impegno umano.

Le prestazioni dei nostri impiegati, sia pure facilitate da più moderni strumenti di lavoro e dalla competenza acquistata, si sono moltiplicate e prolungate come tempi di lavoro.

Era perciò giusto che tutto ciò ricevesse un congruo compenso economico, che si esprime percentualmente nei seguenti aumenti di stipendi: nel 1970 con riferimento al 1969 il 16%, con riferimento al 1967 il 78,48% nel 1971 con riferimento al 1970 il 25,81%, con riferimento al 1967 il 124,62%.

Abbiamo voluto citare anche gli aumenti che incidono sul bilancio 1971, perché in effetti la loro matrice risiede nel presente bilancio, essendo nostra consuetudine decidere su acquisizioni certe a chiusura della gestione annuale, e non su ipotesi di sviluppo, come purtroppo oggi in uso anche ad altissimo livello.

Se questi criteri amministrativi hanno potuto ricevere pratica attuazione, deve darsene lode agli stessi impiegati, che hanno ben mostrato di sapere contenere e diluire nel tempo le loro giuste rivendicazioni.

Consoci,

la viva soddisfazione con cui abbiamo illustrato il decorso della gestione, oggetto di questo bilancio non può esimerci dal manifestarVi il nostro rammarico per l'andamento del settore «Credito agrario» ove abbiamo chiuso con una diminuzione in erogazioni del 35,48%.

Bancariamente considerato, questo settore non è, né per noi né per qualsiasi altro Istituto di Credito, un investimento redditivo, conseguentemente una sua minore richiesta ci dovrebbe lasciare al più indifferenti.

Ma l'agricoltura, nonostante tutto condiziona la vita economica di Sambuca ed ogni suo arretramento produttivo si ripercuoterebbe su tutte le attività locali e muoverebbe più nutrite ondate emigratorie, accentuando il triste circuito del repauperamento.

Dobbiamo riconoscere che il credito agrario ordinario al 9,40% è improponibile; vi può ricorrere lo agricoltore in dissesto, e non per incrementare la produttività ma per turare piccole falle finanziarie che alfine lo rovineranno del tutto: perché nessun settore dell'Agricoltura, in qualsiasi zona agraria della Penisola, e comunque strutturato, può utilizzare proficuamente il credito a quei tassi.

A nostro criterio occorre una politica di cauto sostegno dei prodotti, tanto da non incoraggiare la espansione dei settori in crisi irreversibile, e concentrare più decise incentivazioni verso scomparti produttivi individuati, o da individuare posto per posto, suscettibili di largo assorbimento e di redditività.

Il Credito Agrario agevolato, a medio e a lungo termine, è lo strumento efficace per dare corso a qualsiasi trasformazione di ristrutturazione: un credito agrario severamente controllato, seriamente responsabile, senza discriminazioni che, comunque camuffate, in ultima istanza risultano antisociali, perché inceppano il processo produttivo.

Per assolvere questa mansione gli Istituti di Credito più qualificati sono le Casse Rurali, entro realistici limiti di possibilità, ma purtroppo dobbiamo lamentare che proprio alle Casse Rurali, nella distribuzione delle assegnazioni per i contributi interessi, viene riservata la parte di Cenerentole o, come di norma, escluse del tutto.

Consoci,

ogni ulteriore espansione della Cassa ha come indispensabile sottofondo lo sviluppo della economia locale; di questa ne recepisce le possibilità e ne agevola le premesse di crescita.

In proposito il nostro Istituto ha un lusinghiero bagaglio di esperienze e di concreti ben noti successi. Le sue possibilità sono oggi moltiplicate da un'efficiente organizzazione di categoria, creata con la nostra convinta ed attiva partecipazione.

Federazione Regionale, Federazione Nazionale, Istituto di credito delle Casse Rurali, sono i tre pilastri a sostegno delle singole Associate: sostegno tanto più necessario, quanto maggiore diventa la loro importanza economica, più grandi le responsabilità per gli Amministratori e più alta la loro ambizione di dirigenti.

Consoci,

questa, Cassa, sin dall'istituzione dell'Imposta Ige, si venne a trovare nei confronti di quella imposizione, in una non perfetta regolarità fiscale.

Questo fatto, che per le varie Amministrazioni, fu un problema di non facile soluzione e perciò sempre rinviato, per noi divenne di indifferibile soluzione.

Essa veniva pressantemente richiesta dalla Vigilanza, che ormai assunta direttamente dalla Banca d'Italia, viene esercitata sistematicamente, con Personale di provata capacità, intransigenza e possiamo ben dire con onnipresenza: cosa di cui dobbiamo essere lieti e grati.

Essa veniva anche richiesta dallo stesso sviluppo dimensionale della Cassa che, via via, appesantiva la gravosità ed i termini della soluzione.

Abbiamo così dato corso ad un'operazione complessa, studiata in ogni particolare: predisponendone i mezzi per renderla «indolore» o quanto meno.

Alla fine, facendo leva sulla Legge n. 21 art. 26 del 5-2-1970, abbiamo inoltrata pratica per il rimborso delle somme pagate ed abbiamo buon motivo di fiducia per il recupero totale di esse.

Obbiettivamente riteniamo di avere agito nel momento più opportuno e nelle circostanze più adatte.

Il Consiglio di Amministrazione, a mio mezzo, ringrazia particolarmente il Prof. Fausto Di Giovanni, nostro Vice Presidente ed autorevole componente della Federazione Regionale delle Casse Rurali ed Artigiane, per l'impegno e la competenza dimostrate, le preziose consulenze ad alto livello sapute utilizzare ed i risultati raggiunti.

Signori Consoci,

nel dare termine alla relazione sul bilancio 1970, prima di passare alla lettura delle singole cifre che lo compongono, Vi esponiamo le nostre proposte per la ripartizione degli utili:

alla Riserva Ordinaria il . . . . .	50%;
alla Azione I' . . . . .	1%;
alla Riserva Straordinaria il . . . . .	49%.

**Sammuca mia**

DALLA PAGINA 5

- 8) **Aprili fa li ciuri e li biddizzi e si nni preha lu misi di maju:**  
A preparare la conquista di un successo è stato di solito qualcuno o qualcosa a cui non si dà merito e a godere della conquista di solito è chi ha la ventura di far proprio l'altrui merito.
- 9) **Munti cu munti un si 'ncontranu mai:**  
Solo le montagne non si incontrano; che è quanto dire che nel gioco dei rapporti umani c'è sempre la possibilità di incontrarsi e di

venire ad un accordo, di ricambiare un favore, di appianare questioni che sembravano insuperabili.

- 10) **Mori un papa e si nni fa n'altu:**  
E' la frase di chi, dando tempo al tempo, non si abbandona alla disperazione e si consola nella certezza che la vita non si ferma e che quando tutto sembra perduto un recupero è sempre possibile.

- 11) **Bontempu e malu tempu unu dura tuttu u tempu:**  
Sembra ricordare il monito del primo proverbio e ci invita a non disperare nelle situazioni avverse.

**Domenico  
Abruzzo**

**Motozappe  
AGRIA**



**Trattrici**

**Lamborghini**

**GIUSEPPE TRESCA**

ABBIGLIAMENTI - CALZATURE

Esclusiva confezione FACIS  
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 42 - Sambuca

**GIUSEPPE BUSCEMI**

CONCESSIONARIO

**Sole**  
omogeneizzato  
sterilizzato

**LATTE**  
intero  
semiscremato  
scremato

SERVIZIO A DOMICILIO

Acqua minerale

**Pozzillo**

ARANCIATA  
ARANCIATA AMARA  
CHINOTTO  
LIMONATA BITTER

Via Roma, 19 - Tel. 41113

92017 Sambuca di Sicilia (AG)

Da oggi a Sambuca

**Il lattissimo brio**

Intero - semiscremato - scremato

presso GIUSEPPE PENDOLA

Via Roma - Telefono 41104

Via Baglio Grande - Telefono 41164

Agricoltori, presso l'agenzia locale del Consorzio Agrario Prov.le gestita dall'Ins.

**Pietro SORTINO**

troverete Macchine agricole FIAT, ricambi originali e tutti i prodotti utili all'agricoltura e all'allevamento

Corso Umberto I, N. 190

Mode - Confezioni - Abbigliamenti

**LEONARDO (RESPO)**

Corso Umberto, 130

SAMBUCA DI SICILIA (AG)

**ALFONSO DI GIOVANNA**, Direttore responsabile e proprietario — **VITO GANDOLFO**, Direttore amministrativo — **ANDREA DITTA**, **PIPPA MERLO**, **NICOLA LOMBARDO**, **ENZO DI PRIMA**, redattori — **SERAFINO GIACONE**, **MARIO RISOLVENTE**, **CALOGERO ODDO**, **GIUSEPPE SALVATO**, **ANNA MARIA SCHMIDT**, collaboratori — Dir., Casella postale 76, Agrigento - tel. 20483 - Redazione Via Belvedere n. 8, Sambuca di Sicilia cc.pp. 7-715 — Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 — Abbonamento annuo L. 2.000; benemerito L. 5.000; sostenitore L. 10.000; Estero 7 dollari — Tipolitografia T. Sarcuto succ. F.lli Sarcuto - Agrigento

ABBONATEVI

A «LA VOCE»

AVRETE SUBITO

IN OMAGGIO «VURRIA»

## Dietro la cronaca

# Una bara di cemento per l'economia siciliana

Ogni siciliano — tra qualche anno — potrà guardare con fierezza gli italiani residenti nelle meno fortunate regioni della penisola ed affer-

mare: — «Ho duecentosettanta chili di cemento l'anno in più di voi!». — Questo straordinario primato sarà infatti conseguito con l'entrata

in funzione del Cementificio Valle del Belice, che l'ESPI — contro tutto e tutti — edificherà tra breve.

850 kg. di cemento pro capite costituiscono un primato mondiale: superiore del 47% alla disponibilità nazionale e di ben il 56% alla disponibilità dei paesi più progrediti. Inutile dire che — frattanto — la disponibilità effettiva di cemento pro capite crescerà ancora perchè, diminuendo la domanda nazionale, il cemento della Valle del Belice probabilmente dovremo adoperarlo tutto noi (o non produrlo affatto).

Proposte se ne possono far mille: costruire in cemento i banchi delle scuole, ad esempio, onde proteggerli dai vandalismi; costruire in cemento le porte delle case; costruire — sempre in cemento — maschere di forma adatta per coprire parti oscure di certi uomini politici, come — ad esempio — la testa. Infine, e questa appare la proposta più interessante, si potrebbe costruire una gigantesca bara di cemento capace di coprire — ad esempio — l'intera superficie delle provincie di Trapani, Palermo, Agrigento, Caltanissetta, per seppellirvi l'economia siciliana. Unico problema, l'impatto di tanto cemento; ma — anche a quello — si potrebbe rimediare adoperando il cratere centrale dell'Etna (adeguamente tappato).

Un politico, giorni fa, mi confutava talune affermazioni — a suo dire — ingiusti-

ficte contenute in alcuni 'dietro la cronaca' che ho dedicati alla classe dirigente regionale. In mancanza di dati ho risposto sulle generali, citando qua e là i fatti di cui ero a conoscenza: non ricordavo — in quel momento — il costruendo cementificio del Belice, altrimenti la mia risposta — tutt'altro che vaga — sarebbe stata poco meno che scortese.

Il primato del cemento è un traguardo tipico della nostra economia da farsa buffe che, per impiegare 160 padri di famiglia, spende 7 miliardi coi quali — seguendo la naturale vocazione economica del Belice per l'agricoltura — se ne sarebbero potuti produttivamente impegnare 1600. Se ciò avviene per motivi politici è crimine, e se avviene in buona fede è il più grosso caso di cretinismo che la storia ricordi. A che serve un cementificio industriale in un paese agricolo per rispondere ad una domanda piuttosto carente, già peraltro soddisfatta dagli impianti esistenti? E quanto costerà il cemento del Belice? Nessuno se l'è chiesto, sembra. Costerà quanto il cemento normale quanto alla produzione, probabilmente; ma i costi di trasporto verso i mercati di consumo quali saranno? Perché — non dimentichiamolo — anche se certe decisioni si prendono a cuor leggero, il cemento in natura è pesante, anche se non pesa affatto nelle coscienze di certi uomini politici.

RINO GULOTTA

## » Resistenza e resa «

DALLA PAGINA 1

storicistico e strumentale in chiave prettamente antifascista, e basta!

Ogni attentato all'uomo, alla sua dignità, alla sua libertà, al suo libero pensare ed agire, provengano dal fascismo o dal comunismo, dal cristianesimo o dalla chiesa istituzionale (politicamente strumentalizzati) o dalle oligarchie di strapotere, comportano per contro un atteggiamento di "Resistenza" e di superamento dell'idea di contropressione.

Volere vincere l'intolleranza delle idee degli altri con altrettanta intolleranza, questa è "resa". Perché si vince con la forza delle idee e con la dialettica del divenire sociale, e non con le forche o le fucilate.

La Repubblica, nata dalla Resistenza, compie quest'anno venticinque anni.

Una Repubblica ancora giovane; ma che è sopravvissuta e sopravvive, grazie alla carica esistenziale, umana e vitale che il popolo italiano, duramente provato negli anni della dittatura e della guerra ha saputo trovare, riconquistando la libertà e la democrazia, nel buon senso, nell'equilibrio e nella costante repulsa della violenza e della sopraffazione.

In più circostanze abbiamo tratto motivo di orgoglio della maturità democratica, del profondo senso civico, del raggiunto superamento degli steccati che, nel primo decennio dell'inizio di questo secondo mezzo secolo (gli anni ruggerenti dell'immediato dopo guerra, sino agli anni '60) separavano, anche nella nostra Sambuca, la comunità locale, dilacerandola nell'odio e nel settarismo sterili.

Stigmatizziamo la delittuosa azione di quanti — a qualsiasi fronte appartengano — cno atti dispotici e violenti o con nostalgici richiami a tempi andati, vorrebbero instaurare uno "status quo ante" che ci riporterebbe di un quarto di secolo indietro.

Resistenza, sì. Ma, nella resistenza, nessuna "resa" a quella parte di noi stessi che rivelerebbe gli aspetti peggiori della "bête humaine".

## FORNO

### SCIAME' & RINALDO

Via Circumvallazione Tel. 41183

Pane - Panini - Brioches - Grissini  
Biscotti al latte o all'uovo - Pizze  
Pasticcerie varia su ordinazione

# DITTA MARIO LA BELLA

MARMI  
MATTONI PLASTIFICATI  
SEGATI DI MARMO

Piazzale Stazzone Sambuca di Sicilia

LEGGETE

E DIFFONDETE

LA VOCE

DI SAMBUCA

## Ancora promesse

DALLA PAGINA 1

mento dell'Ispettorato per le zone terremotate che indubbiamente è fondamentale per l'iter burocratico della ricostruzione.

Ad iniziativa dei parlamentari Ferretti, La Loggia, Russo, Cusumano, Pellegrino sono stati unificati alcuni progetti di legge riguardanti i 3 punti da noi prospettati ed altri finanziamenti e proroghe.

Il Ministro Lauricella, in sede di Commissione Lavori pubblici della Camera, si è impegnato pubblicamente di portare in Consiglio dei Ministri le proposte di legge e sostenere l'emanazione di un decreto legge.

Ci auguriamo che finalmente vengano mantenute le promesse ed approvato il decreto legge che soddisfi le aspettative delle popolazioni terremotate.

## Case

### prefabbricate

sicurezza

antisismica

\*

## Stefano

## Cardillo

\*

Via Nazionale

Sambuca di Sicilia

# Francesco GANDOLFO

RICAMBI AUTO E AGRICOLI  
ACCUMULATORI SCAINI  
CUSCINETTI RIV

Sambuca di Sicilia - C. Umberto I, 40  
Telefono 41198

## STUDIO FOTOGRAFICO

Quintino e G. DI FRANCO

Via Belvedere, 7

☎ 41050

A vista, esecuzioni  
eliografiche e fotocopi  
e a L. 150.

# Greco Palma in Scardino

LAMPADARI - REGALI - MOBILI

Tutto per la Casa

CUCINE COMPONIBILI LAMF

Lavori Artigianali

Via G. Marconi, 47 - SIMBUCA DI SIC.

## Foto color

# La Bella - Montalbano

Tutto in Esclusiva

Per la Foto e Cinematografia

POLAROID - KODAK  
AGFA - FERRANIA

Servizi per:

Matrimoni - Battesimi - Compleanni

Prezzi Modici - Consegne rapide  
Esecuzione Accurata

SAMBUCA: Corso Umberto, 27  
SCIACCA: Via Petro Geraldini, 10

Presso Porta Palermo - Tel. 22553

LIBRERIA

Articoli da Regalo  
Argenteria - Profumi

## Montalbano - Montana

C. Umberto I, 29 - Tel. Ab. 41146 - Sambuca

# Olimpia

LAVANDERIA-TINTORIA  
SERIETA'  
GARANZIA  
PRECISIONE

Corso Umberto I, 110